

Giornale di Sicilia 14 Luglio 2021

Colpo alla mafia di San Mauro. Il pm chiede pene per 130 anni

SAN MAURO CASTELVERDE. Sono in totale 130 gli anni di carcere richiesti per gli 11 imputati del processo «Alastrà», dal nome dell'operazione che, il 30 giugno dell'anno scorso, ha decimato il mandamento mafioso di San Mauro Castelverde. Si tratta della branca con il rito abbreviato, quindi con lo sconto di un terzo della pena in caso di condanna, che si sta svolgendo davanti al gup Annalisa Tesoriere.

Ecco le singole richieste, a partire da colui che avrebbe assunto al ruolo di capo, Domenico Farinella, conosciuto come Mico, che dopo 27 anni trascorsi nel supercarcere di Voghera, dalla sua casa nella città oltrepadana, avrebbe gestito le estorsioni ai danni di commercianti e imprenditori delle Madonie, per lui sono stati chiesti 18 anni. Una pena maggiore per il figlio Giuseppe, descritto come la sua longa manus mentre il padre era dietro le sbarre, per lui 20 anni. A seguire: Giuseppe Scialabba 20 anni, Francesco Rizzuto 16 anni e 50 mila euro di multa, Antonio Alberti 16 anni, Gioacchino Spinnato 14 anni, Mario Venturella 12 anni, Rosolino Anzalone 6 anni e 8 mila euro di multa, Vincenzo Cintura 4 anni e 6 mila euro di multa, Francesca Pullarà 2 anni e 6 mesi, Arianna Forestieri 2 anni.

Il pm Gaspare Spedale ha ribadito anche le responsabilità che avrebbe avuto Pietro Ippolito, imprenditore caseario originario di Resultano nel Nisseno ma domiciliato a Campofelice di Roccella, morto perché contagiato dal Covid-19. Nell'udienza di ieri, sono state illustrate le motivazioni della Cassazione che ha ribadito l'ordinanza del Tribunale del riesame secondo cui risultava «scarsamente verosimile che i componenti del sodalizio mafioso abbiano continuato a delegare Ippolito, non accusato di far parte della famiglia maliosa di San Mauro Castelverde, alla riscossione delle somme».

I due che hanno scelto il rito ordinario sono Giuseppe Antonio Di Maggio di Tusa e Giuseppe Rubbino. Il primo sarebbe stato il mandante di un'estorsione ai danni di una sua controparte in un procedimento civile avente ad oggetto il regolamento dei confini tra proprietari terrieri. Per questo si sarebbe mosso Scialabba, la cui macelleria sarebbe stata ritrovata dei boss a Finale di Pollina, il quale la notte tra il 7 e l'8 febbraio 2018 avrebbe forzato lo sportello della benzina dell'autovettura della vittima per porvi dei fiammiferi. A distanza di due giorni, la vittima prendeva contatti con il comandante della stazione dei carabinieri di Finale e riferiva confidenzialmente di essere convinto della «matrice tusana dell'atto intimidatorio».

L'altro è un assistente della polizia penitenziaria accusato di corruzione perché avrebbe aiutato Farinella senior a veicolare un messaggio a un detenuto e in cambio avrebbe accettato la promessa di ottenere in regalo un orologio.

L'inchiesta «Alastra» ha documentato gli assetti e le dinamiche criminali del mandamento mafioso di San Mauro, che, all'indomani dell'operazione «Black cat» del 31 maggio 2016, ha serrato le fila ed ha continuato ad operare sul territorio, imponendo il proprio potere con inalterata capacità intimidatoria. In tale quadro, si inseriscono le numerosissime estorsioni registrate dai carabinieri della compagnia di Cefalù, così come una efficientissima rete di comunicazione necessaria per continuare a strangolare imprese e società civile. Molti imprenditori, però, non hanno perso tempo a denunciare, come l'ingegnere Francesco Lena, patron dell'azienda vitivinicola Abbazia Santa Anastasia, andando a parlare l'indomani stesso con il comandante della stazione dei carabinieri di Castelbuono.

Giuseppe Spallino